



Editoriale

di *Adriana Gagliardi**

*Ricevuto il 21 aprile 2018
Accettato il 24 aprile 2018*

Riassunto

In questo editoriale è presentato il numero 1/2018, non in ordine di pubblicazione, ma seguendo un pensiero personale del Direttore sul tema del numero.

L'appunto è un punctum saliente del processo, un primo punto d'approdo dell'attenzione fluttuante, una prima traduzione temporale del Preconscio. Non ancora spazio transizionale creativo, né terzo analitico, né percezione grezza, ma parola, significante personale che emerge dalla memoria della seduta. Si discosta dalla parola contratta del linguaggio poetico, perché contiene inevitabilmente il grumo di realtà della relazione analitica, in cui l'altro è presente e ancora al processo della cura.

Parole chiave: appunto, attenzione fluttuante, Preconscio, significante personale, memoria, processo della cura.

Summary. Editorial

In this editorial the number 1/2018 is presented, not in order of publication, but following a personal thought of the Director on the theme of the issue.

The note is a salient punctum of the process, a first point of arrival of the

* Socio ordinario SIPP con funzioni di training.

floating attention, a first temporal translation of the Preconscious. Not yet a creative transitional space, neither an analytical third, nor a raw perception, but a word, personal signifier emerging from the memory of the session. It deviates from the contracted word of poetic language, because it inevitably contains the lump of reality of the analytic relationship, in which the other is present and anchors to the process of cure.

Keywords: note, fluctuating attention, Preconscious, personal signifier, memory, process of cure.

Con questo primo numero del 2018 s'inaugura il mio mandato alla direzione della nostra Rivista. Come ricorderete, nella precedente redazione ero presente e con me, nei quattro anni sotto la direzione di Giovanni Starace, le colleghe Rosita Lappi e Rosa Franzese, che continueranno a dare il loro prezioso contributo alla nostra Rivista.

Un ringraziamento sincero, e non di rito, quello che formulo al mio predecessore Giovanni Starace e a tutto il gruppo redazionale con il quale si era creata una sinergia di lavoro creativa e piena di affetti: un piccolo laboratorio di pensieri e di entusiasmo volenteroso, che spero accompagni anche questa nuova redazione.

Abbiamo acquisito, in più, il valido aiuto di un nuovo Redattore-Capo, Mariangela Villa, e di un nuovo membro, Caterina Barone, mentre Francesca Calioni Bembo non ha potuto tenere fede all'iniziale adesione al team redazionale. Ringrazio di cuore tutte le redattrici per il loro costante sostegno, impegno e aiuto, senza il quale questo primo fascicolo non avrebbe visto le stampe.

Il nostro primo obiettivo è stato quello di dare continuità alla linea editoriale precedente, ma anche di configurarne una sua evoluzione, sia nelle forme di espressione e di comunicazione che di ricerca nella psicoterapia psicoanalitica. È mio intento, insieme alla redazione, costruire ponti di comunicazione che possano fare conoscere la nostra produzione scientifica, che ritengo importante fin dalla fondazione della SIPP e della nostra Rivista; quest'ultima ha avuto il merito di produrre scritti originali sulla modulazione del setting ed è presente nel panorama delle riviste di psicoanalisi ormai dal 1994.

Nell'intento di stimolare e produrre un dialogo organico tra le riviste di psicoanalisi, nel rispetto della loro differente linea redazionale,

ho pensato, insieme alla redazione, di creare in questo primo numero la sezione “*Lector in fabula*” destinata ad accogliere sia contributi di Direttori di altre riviste di psicoanalisi sia interventi di altri autori, che interpellaremo di volta in volta sul tema del nostro numero. Intendiamo in questo modo promuovere uno scambio di scritti organico tra *Psicoterapia Psicoanalitica* e le altre riviste di psicoanalisi.

In questo numero parteciperanno al tema degli “*Appunti di viaggio*”, con il proprio stile personale e redazionale, il co-direttore di *Psicoterapia e Scienze Umane*, Paolo Migone, e il direttore di *Psiche*, Maurizio Balsamo. Anche Paola Marion, direttore della *Rivista di Psicoanalisi*, e Loretta Zorzi Meneguzzo, direttore degli *Argonauti*, sono state disponibili a favorire uno scambio di scritti tra le loro riviste e la nostra e invieranno il loro contributo nei nostri prossimi numeri. Vorrei anche dire che Lucia Schiappoli aveva aderito con entusiasmo a questa proposta, e che ci mancheranno molto i suoi pensieri. Il nuovo direttore di *Notes per la psicoanalisi*, Mariella Ciambelli, si è resa disponibile a proseguire nell’impegno preso da Lucia per questa iniziativa.

Parallelamente, uno scambio proficuo con il nostro editore, Ilaria Angeli, ha avviato la richiesta di sottomissione della nostra Rivista al *Web of Science*, la più importante indicizzazione internazionale per le riviste scientifiche, mentre avevamo già avviato, con la redazione precedente, la richiesta di riammissione a *PsycInfo*, indicizzazione che il nostro precedente editore Borla aveva contribuito a fare decadere con il ritardo della pubblicazione dei nostri fascicoli. Abbiamo, inoltre, fatto richiesta di essere ammessi al web PEP¹.

¹ Il PEP (*Psychoanalytic Electronic Publishing* – www.pep-web.org) è la più importante banca dati di riviste di psicoanalisi *full-text*, cioè con tutti gli articoli pubblicati integralmente su Internet fin dall’anno di fondazione. Raccoglie le più importanti riviste di psicoanalisi a livello internazionale, ad esempio l’*International Journal of Psychoanalysis* (con tutti gli articoli integrali dal primo numero, cioè dal 1920), lo *Psychoanalytic Quarterly* (dal 1932), il *Journal of the American Psychoanalytic Association* (dal 1953), la *Psychoanalytic Review* (dal 1913), etc. Si tratta di una raccolta di enorme importanza non solo per la mole di dati che contiene, ma anche perché permette ogni tipo di ricerca tramite parole chiave, brani di testo, autori, titoli, etc., con in aggiunta la caratteristica che il testo ricercato viene automaticamente evidenziato con un colore; permette inoltre di copiare brani se si vogliono riportare citazioni, apporre “segnalibri” e così via.

Il tema di questo numero, “*Appunti di viaggio nel percorso terapeutico*”, era stato pensato con la precedente redazione e vuole esprimere una declinazione particolare del tema più generale della scrittura in psicoanalisi.

Questo è un punto importante perché si ricollega a quanto dicevo prima sulla linea editoriale e sulla continuità con quella precedente: gli appunti che spesso si prendono per sottolineare i passaggi e le trasformazioni del processo terapeutico, dopo una seduta o durante una seduta, sono una vera e propria stenografia personale del terapeuta e ben rappresentano in vivo i suoi vissuti controtransferali, momenti particolari del processo che si fermano su carta (o sul computer), di qualcosa che ci colpisce e della quale vogliamo lasciare traccia, una memoria che resti. Prendere appunti è un lavoro a volte immediato, solitario, come lo è sempre la scrittura, qualcosa che lo scrittore scrive per sé. A volte queste annotazioni restano per tempi lunghi su foglietti sparsi, o su quaderni, o su note del computer, e rileggendole, anche per caso, si animano di vita propria e di nuovi significati. A volte si ha il *bisogno* di scriverle, altre il *desiderio* di fermare momenti nei quali ravvisiamo qualcosa che ci sembra importante, che segna un cambiamento che la nostra memoria teme di non conservare, almeno così come si è compreso in quel momento. In linea più generale, gli appunti sono un complemento quasi necessario del nostro lavoro di psicoterapeuti psicoanalitici, in special modo all’inizio della nostra professione, durante la formazione, quando si iniziano le supervisioni o per accedere all’iter richiesto dalla società psicoanalitica di appartenenza. Nel tempo, essi assumono uno stilema sempre più personale, intelligibile, a volte, solo a chi li scrive. Così essi possono trasportare su carta o su uno schermo, emozioni, percezioni, *insight* che l’incontro con il paziente ha fatto emergere, simili a versi di poesie. Penso che abbiano a che fare con il linguaggio contratto dei versi poetici, ma che, in realtà, quello che annotiamo su un caso clinico ha a che fare, inevitabilmente, con l’altro e con quello che l’altro muove in noi *nel processo di cura*, nelle sue trasformazioni o nel suo impasse. La differenza, rispetto a un testo poetico, sta in quella traccia, in quell’asimmetria, quel grumo di realtà che ci àncora come terapeuti al paziente e che s’intravede anche nel sogno sognato insieme. L’appunto, *ad punctum*, è un piccolo approdo dell’attenzione liberamente fluttuante, una prima traduzione in parola di un’immagine, “uno scatto” della memoria in attesa di essere

guardato e compreso, un prodotto del Preconscio. Non ancora spazio transizionale creativo, né terzo analitico, né solo percezione grezza, ma parola contratta, significante personale, piccolo punto spazio-temporale che emerge nel presente, al quale si dà parola in attesa di una trama che lo collochi in un tempo lineare, distillato paradossale di un incontro atemporale di due Inconsci, contraddistinti dal tempo circolare. L'appunto segna l'emergere di una increspatura temporale, un *punctum* che inaugura una trascrizione temporale.

Così quando gli appunti si fanno trama di una scrittura di un autore che scrive di psicoanalisi, noi ci confrontiamo anche con il suo metodo di cura, con ciò che egli ha compreso di quel paziente, in quel contesto, con ciò che egli ha teorizzato a partire dal transfert di quella particolare unica relazione, verso la quale il terapeuta ha attivato un suo particolare controtransfert, unico, in quel momento, in quel setting. Gli appunti, siano essi vergati concretamente o tenuti a memoria, costituiscono l'ordito puntiforme che diverrà trama organizzata e che ne consentirà la confrontabilità con la comunità scientifica di appartenenza. La possibilità d'intravedere l'Inconscio attraverso il dispositivo metodologico che adottiamo, convertirà la storia unica, il "viaggio" con quel paziente, in una scrittura coerente con il metodo adottato nella stanza d'analisi, che la renderà più generale e comprensibile.

Non sempre esiste in noi questo desiderio di confronto e allora gli appunti restano come piccoli frammenti di una storia reale, sognata insieme, vissuta intimamente, che ci arricchisce a livello professionale e personale; essi restano iscritti nel nostro ricordo, magari ci serviranno per scrivere altre narrazioni, romanzi, fiction.

In questo numero sono presenti contributi scritti con stili e concezioni del lavoro della scrittura differenti. Essi sottolineano l'intento della redazione di promuovere *una visione pluralistica* del pensiero sulla scrittura psicoanalitica, come è quella della psicoanalisi odierna.

Di seguito, un breve *commento-appunto* sugli interessanti lavori che pubblichiamo in questo numero, senza seguire l'ordine di pubblicazione.

Silvana Valle ci racconta con passione la sua vita professionale, come il suo modo di "appuntare" sia mutato negli anni, insieme alle letture che costituiscono il sapere implicito che permea la scrittura stessa. Dallo scrivere appunti, fino a diventare l'appunto stesso una

capacità di tenere a mente le trasformazioni avvenute in ogni particolare processo terapeutico, forse una capacità particolare che noi tutti acquisiamo negli anni, durante la nostra vita professionale.

Francesca Calioni Bembo descrive l'impasse nella scrittura degli appunti di un terapeuta in un caso clinico, dovuta ad un particolare controtransfert indotto dalla paziente e come questa incapacità di "lasciare traccia" del processo si colleghi all'incapacità di disegnare, di essere creativa della paziente.

Diversamente, ma in modo complementare, Perrone e Cogliano riflettono sulle origini della scrittura in psicoanalisi e sull'impasse che può avvenire quando lo scrivere, per esempio di un caso in supervisione, viene ostacolato nel suo fluire spontaneo proprio dall'obbligo di scrivere.

Nella sezione dedicata alle *Istituzioni* leggerete il lavoro di Enza Laurora, che scrive sull'importanza del sentire-percepire l'appartenenza al gruppo istituzionale e sul formarsi di un percorso identitario come elementi che rendono agevole la scrittura di un testo obbligato, come quello per acquisire il diploma di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica.

Franca Munari va alla nascita, alla genealogia dell'appuntare, partendo da Freud e ripercorrendo, in linea con il pensiero freudiano, la genesi stessa dello scrivere di psicoanalisi, con una raffinata incursione nel mondo della poesia, in una particolare forma poetica giapponese, gli *haiku*, che sembrano tracciare un appunto, un instabile *limen* interno-esterno, in un analogo moto pulsionale dell'appuntare di clinica.

Paola Golinelli si interroga sulla necessità di alcuni psicoanalisti di scrivere *fiction* ovvero di inventare una prosa che non è assimilabile alla scrittura scientifica di psicoanalisi, ma che risulta profondamente legata all'evocazione in memoria di ciò che accade nel processo della cura, un appunto in memoria che si fa narrazione e che riattiva un'emozione legata al ricordo personale.

In questa dimensione, ma sul registro del leggere testi letterari, se a leggerli è uno psicoanalista che prende appunti, si colloca il lavoro di Paolo Di Benedetto, che immagina un dialogo con un interlocutore-viaggiatore al quale propone una lettura psicoanalitica di alcuni suoi appunti presi nel leggere alcuni testi di contenuto letterario.

Le letture psicoanalitiche, come quelle del *Diario clinico* di Ferenczi, che si compone – com'è noto – di appunti scritti dall'autore, possono darci il senso dell'evocazione affettiva e della teoria-tecnica psicoanalitica, proveniente da una scrittura "frammentata", come affermano nel forum sul *Diario clinico* di Ferenczi, Luis Jorge Martin Cabré, coordinatore del gruppo di studio su Ferenczi, insieme alle colleghe SIPP Giuliana Amorfini, Gaetana Filippi, Adelina Maugeri e Maria Mosca. Questo lavoro, in particolare, ci fa riflettere sul fatto che alcuni autori, come Ferenczi, possano essere compresi in profondità solo se letti in gruppo.

Il lavoro sugli *Appunti di poesia* di Rosita Lappi costituisce un'intersezione sapiente che delinea la sottile linea di confine, le differenze e le uguaglianze dello scrivere appunti di poesia e di clinica. L'appunto poetico, tracciato come un'urgenza, rinvia a un lavoro con il proprio mondo interno, dove l'altro appare come un'infinita proiezione del proprio sentire-essere Sé.

La sezione *Scorci* contiene riflessioni importanti nel campo clinico e sottolinea la potenza controtransferale dell'atto stesso di *appuntare in corso d'opera*; questo, in special modo, è evidente nel lavoro di Caterina Barone, dove ci tocca la delicatezza nel vergare il foglio quasi in punta di piedi, nel rispetto della sofferenza dell'altro e della sua differenza. L'insegnamento all'osservazione e all'astinenza che deriva dall'*infant observation*, è profondamente formativo per l'allievo Giuseppe Riggi, che attraverso questa esperienza e la riflessione sui protocolli d'osservazione apprende e assiste al formarsi di un setting interno che poi trasferisce in un contesto inusuale.

Il modo di prendere appunti si arricchisce di vari livelli di complessità con il procedere della formazione e dell'esperienza clinica, e di questo scrive Raffaele Maisto.

Tutti questi contributi ci aiutano a riflettere sull'importanza della scrittura e degli appunti, ma anche e soprattutto sulla straordinaria fonte di pensiero e di affetti che il nostro lavoro *traccia* dentro di noi.

Mi fermo qui. Buona lettura.